

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 2 EDITORIALE - DOVE LA CARABINIERITÀ È DI CASA
- 4 L'EURO HA COMPIUTO 20 ANNI
- 6 NOI E L'AMBIENTE - I SAPORI DELL'ACQUA
- 8 BATTAGLIA DI ELUET EL ASEL E LAMLUDA
- 11 DIPENDENZA DAI VIDEOGIOCHI
- 13 MOTO GUZZI V7 CARABINIERI
- 16 GIUTURNA, INFELICE NINFA SALVIFICA
- 19 PAOLO CONTE - 85 ANNI PER UN AUTORE STRAORDINARIO
- 20 RECENSIONE LIBRI
- 21 CONCORSO LETTERARIO USFR 2022

LAINATE (MI)- CITTÀ AMICA DEL CARABINIERE
13-15 MAGGIO 2022
XI GIORNATA DEL CARABINIERE E 33° STAGE USFR
"I FORESTALI: 200 ANNI PER L'AMBIENTE"
- A PAG.22 -

EDITORIALE

DOVE LA CARABINIERITA' E' DI CASA

Sorprese un pò tutti il Comandante delle Forze in Iraq, Generale USA David Howell Petraeus, quando nel 2008 ebbe a dichiarare pubblicamente: *“Addestrarsi con i Carabinieri italiani è come giocare con Michael Jordan”*.

Michael Jordan, vera leggenda del basket, idolo di tantissime generazioni, un mito vivente dal talento innato, è per antonomasia il più forte giocatore di pallacanestro di tutti i tempi.

Ecco a chi si riferiva il Generale americano prendendo a riferimento questo simbolo della sua cultura, e precisava: *“I Carabinieri sono messi su un piedistallo rispetto alle forze di polizia militare di altri Paesi. Quando le forze della polizia irachena si addestrano con loro, si sentono come se giocassero con Michael Jordan”*, praticamente sono affidate al migliore allenatore che ci sia nel settore.

E nel 2017, in una intervista rilasciata dopo che vicende private ne avevano offuscato l'immagine pubblica, ribadiva al giornalista *“...per me i Carabinieri sono per la formazione militare quello che Michael Jordan è per il basket. Ho la medaglia d'oro dei Carabinieri e ne sono molto fiero”*, riferendosi alla Croce d'Oro al Merito dell'Arma che gli era stata conferita nel 2011.

Ma già prima, durante la sua esperienza di Comando delle truppe in Afghanistan, come Comandante responsabile delle operazioni in quel difficilissimo teatro, alla domanda di cosa gli occorresse per uscire vittoriosi da quella missione di civiltà, disse senza esitazione di avere bisogno solo di più Carabinieri.

La cosa creò soddisfazioni e gelosie, com'era immaginabile e com'è sempre nella nostra esperienza quotidiana, ma quando il Generale Petraeus chiedeva Carabinieri non si riferiva semplicisticamente a un maggior numero di militari in divisa nera per svolgere azioni di combattimento (come pure era in qualche misura per i reparti speciali dell'Arma assegnati al contingente internazionale con questi compiti), ma alla funzione che solo il Carabiniere può assolvere per la sua secolare tradizione: il servizio al cittadino, chiunque esso sia e senza distinzione alcuna, il rispetto per la persona in quanto tale, la mediazione sociale per risolvere le più delicate situazioni di conflittualità tra potere e cittadino, l'iniziativa proprio lì dove non arriva la forza della norma, la responsabilità per il compito affidato avvertita sino a livello personale, tutti aspetti fondanti della cultura del Carabiniere, di tutti i ruoli, che assurgono a livello di deontologia professionale.

Tutto ciò è compendiato nel concetto di *“Carabiniertà”*, sintesi di tanti contenuti, che eleva l'intimo dettato morale ad agire quotidiano, proprio quel che invocava il Comandante della coalizione per conciliare il mandato della missione internazionale con le esigenze, anche quelle apparentemente minimali, di una popolazione sofferente.

La Carabiniertà alberga dunque in ogni Militare, anche oltre gli obblighi del servizio come dimostra l'attivismo e l'impegno sociale dei Carabinieri in congedo, che sentono ancora forte l'imperativo della tutela dei più fragili.



Ma se vogliamo dare un riferimento fisico a questo spirito che aleggia in tutti noi e nei nostri Reparti, come anche nelle Sezioni dell'Associazione Nazionale, possiamo senz'altro localizzarlo nelle oltre 5000 Stazioni Carabinieri, viste dagli Italiani (ma diciamo anche dagli Europei e dagli stranieri di tutto il mondo) come luogo cui rivolgersi per qualsiasi problematica e dove trovare sicuro rifugio.

Le Stazioni, anche se oggi aperte al pubblico solo in alcune fasce orarie per ottimizzare l'impiego delle risorse umane, continuano a infondere, anche solo con la luce accesa che trapela in ora tarda dalle finestre della caserma, sicurezza alla gente e a costituire riferimento di legalità nei grandi e piccoli agglomerati. Così come è rassicurante la presenza della pattuglia sulla strada, a tutte le ore e con qualunque condizione atmosferica, una volta caratterizzata dal simpatico "furgoncino" FIAT 850 Panorama, certamente non comparabile per eleganza e prestazioni con la ruggente "Giulia" del Radiomobile, ma che proprio per la sua sagoma rassicurante dava l'impressione di una massima prossimità alle singole persone.

Non a caso tutte le comunità insorgono al solo pensiero della soppressione del "loro" presidio, pur sapendo che con pochi minuti di auto potrebbero beneficiare dell'assistenza di altri Comandi, anche di livello superiore. Ma il Comandante della Stazione, e ogni singolo Carabiniere del reparto, è un po' come una persona di famiglia, cui poter confessare le proprie apprensioni e richiedere sostegno nelle *"pubbliche e private calamità"*.

Non a caso il numero di domande per gli arruolamenti conferma annualmente la scelta per la Scuola Marescialli più che per l'Accademia Militare, pur essendo richiesto agli aspiranti lo stesso titolo di studio, perché la spinta motivazionale, una vera e propria vocazione, premia la figura del Comandante di Stazione e, in sintesi, il delicatissimo ruolo sociale che egli svolge per la collettività che gli è affidata.

Esempi ne sono la continuità storica del servizio assicurato dalle Stazioni e dai loro singoli appartenenti pur al mutare delle forme di Stato, dal Regno di Sardegna a quello d'Italia, dalla monarchia alla repubblica, e nelle drammatiche vicende belliche tra Regno d'Italia e Repubblica di Salò, tra terre liberate e territori occupati, dove ancor più fulgido ha brillato l'eroismo di Carabinieri di ogni grado che si sono coscientemente sacrificati in difesa della popolazione, per sottrarla alla violenza dei combattenti. Ancora oggi perpetuiamo la memoria di Salvo D'Acquisto, dei Martiri di Fiesole, delle vittime di Malga Bala, dei Carabinieri dell'Istria e di tantissimi altri grandi e piccoli eroi, forse nominativamente meno noti ma che le singole comunità ricordano e onorano localmente con immutato affetto e ammirazione.

Ma tornando alla ordinaria quotidianità, ricordo quando veniva recapitato da Roma alle nostre Stazioni la busta sigillata del Ministero della Pubblica Istruzione contenente le tracce dei temi che il giorno seguente (allora il fatidico 1° luglio) sarebbero state dettate agli studenti che si cimentavano negli esami di maturità: solo i Carabinieri (che pure avevano figli, parenti e amici coinvolti nella prova, chi più chi meno) potevano garantire l'assoluta integrità dei plichi, sebbene diffusi in maniera così estesa sul territorio per raggiungere in tempo utile, e simultaneamente, tutte le sedi di... sofferenza.

E così per ogni problema piccolo o grande, familiare o sociale, insignificante o complesso, quando i contendenti anche abbastanza accalorati concludono con un *"Andiamo dai Carabinieri!"* avviandosi verso la Stazione più vicina, certi di potersi affidare a un giudice super partes, più che a una semplice forza di polizia, con un ruolo

che viene intimamente e diffusamente riconosciuto proprio per quella “Carabinieriità” che, pur non ufficializzata in alcuna norma o documento, è percepita da tutti come dote intrinseca di Uomini (e oggi anche Donne) votati al dovere.

Quindi anche a noi non più impegnati nel servizio attivo, il dovere anche morale di testimoniare con i nostri quotidiani comportamenti, singoli o collettivi (finanche nelle agguerritissime riunioni condominiali, per rendere nel concreto il concetto), la “Carabinieriità” che sostiene spiritualmente ogni Carabiniere... e guai se così non fosse!

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

L'EURO HA COMPIUTO 20 ANNI!

Il 1° gennaio 2002, una data storica per l'Europa! Quel giorno entrò in vigore l'Euro, simbolo di un'Europa senza frontiere e con una unica valuta.

L'introduzione dell'euro ha segnato il culmine di un lungo viaggio che era iniziato molto tempo prima. Ecco una cronistoria utile per i più giovani ma, al contempo, interessante per coloro che l'hanno vissuta e, causa l'età (!), l'hanno ormai dimenticata!

Le turbolenze monetarie mondiali degli anni settanta e ottanta avevano esposto i singoli paesi europei e richiedevano soluzioni a livello europeo. Inoltre, con l'istituzione di un mercato unico, sarebbe diventato più facile lavorare e svolgere attività commerciali se gli europei avessero iniziato a utilizzare una moneta unica. Dopo decenni di discussioni su come conseguire un'Unione economica e monetaria, nel 1988, venne affidato a Jacques Delors, allora presidente della Commissione europea e a un comitato di governatori delle Banche Centrali Nazionali un progetto per l'attuazione della Politica economico-monetaria europea. Il gruppo Delors elaborò il cd. “Rapporto Delors” in cui l'Unione Monetaria Europea si sarebbe realizzata in tre fasi distinte per arrivare all'adozione di una moneta unica valevole in tutto il territorio comunitario. I tassi di cambio vennero stabiliti dal Consiglio europeo in base al valore delle monete nazionali sul mercato al 31 dicembre 1988, in modo che un Ecu, l'unità di valuta europea, fosse pari a un euro. Con la firma nel 1992 del trattato di Maastricht il sogno dei padri fondatori diventò realtà, poiché prevedeva la creazione dell'Istituto monetario europeo, lme, teso a rafforzare la cooperazione tra le diverse banche centrali nazionali in modo da giungere ad una politica monetaria unica. Il Consiglio europeo di Madrid del dicembre 1995 sancì il nome “euro”, che richiamava il nome “Europa” uguale, come scrittura, in tutte le lingue dell'Unione europea. Il 1° gennaio 1999, iniziò per l'euro il periodo di transizione come unità di conto virtuale sui mercati finanziari diventando la moneta ufficiale di 11 Stati membri, figurando negli estratti conto dei cittadini accanto alle valute nazionali. Alla Banca centrale europea e all'Eurosistema furono attribuite le responsabilità in materia di politica monetaria. Tre anni dopo arrivarono le banconote e le monete fisiche.



Per coloro che hanno i “capelli bianchi” ricordo che il 1° gennaio 2002, al Quirinale sedeva Carlo Azeglio Ciampi, uno dei protagonisti della nascita dell'euro, il presidente del Consiglio era Silvio Berlusconi, tornato vincitore alle politiche del 2001, mentre un sempre più sofferente Giovanni Paolo II viveva gli ultimi anni della sua vita e del suo pontificato. La Roma era Campione d'Italia e quell'anno si sarebbero svolti i Mondiali in Giappone e Corea.

In Italia, ci fu per due mesi doppia circolazione, cioè si poteva pagare sia con la lira che con la nuova moneta unica. Le monete e banconote in lire vennero ritirate definitivamente il 1° marzo 2002 e fino a febbraio 2012 quelle in corso legale potevano essere cambiate presso le filiali della Banca d'Italia. L'esordio dell'Euro ingenerò un po' di confusione,



soprattutto per calcolare il cambio arrotondando 1 euro a 2mila lire (1 euro valeva 1936,27 lire). Esilaranti i momenti nei quali si pagava e si poteva ricevere il resto con una delle due monete in alternativa. Calcoli complicati, tanto che per un po' di tempo andarono di moda piccoli calcolatrici e euroconvertitori a pile che, in automatico, agevolavano le conversioni. Uno dei più richiesti regali del Natale 2001, vigilia del debutto dell'euro, fu il borsellino per le monete, (il famoso “tacco”) molto necessario con la nuova moneta, di cui i centesimi diventarono una necessità ingombrante, ma di valore. Le politiche commerciali, di marketing e comunicazione si adeguarono e, in breve tempo, anche a causa di una totale assenza di controlli, ciò che costava 1.000 lire arrivò a costare 1 euro, ciò che costava 10.000 lire fu portato a 10 euro e così via. Un'applicazione all'italiana di un cambio che mostrò i benefici soltanto a taluni settori ben individuati....! Quelle che a milioni di persone sembravano banconote e monete stranissime, sono diventate parte del quotidiano. Una nuova generazione è diventata adulta senza aver mai toccato le dracme greche o il marco tedesco, senza i molti zeri delle lire italiane o i colori del fiorino olandese.



Tra le particolarità della moneta unica, c'è quella di una differenza di scelta estetica tra banconote e monete: mentre le prime sono uguali per tutti i Paesi, le monete hanno un lato comune e l'altro di competenza della singola nazione. Per questo, comprese quelle dedicate a eventi e commemorazioni, ci sono ad oggi ben 184

differenti monete in circolazione. Invece le banconote, nel tempo, hanno subito alcune modifiche estetiche e una di queste, il formato da 500 euro, è stato ritirato dalla

circolazione e non è più utilizzato. Nel 2024 è previsto il restyling dell'euro. Nelle scorse settimane la Bce ha avviato la consultazione per ottenere la collaborazione dei cittadini per il nuovo disegno.

Quel momento storico ha rappresentato una pietra miliare lungo un percorso spinto dall'ambizione di garantire stabilità e prosperità in Europa. L'euro ha fatto molta strada, dalle prime discussioni alla fine degli anni 1960 fino a diventare la valuta di 340 milioni di cittadini europei in 19 Stati membri dell'UE, utilizzata da altri 175 milioni di persone al mondo. In particolare, sei Stati europei extra UE hanno adottato l'euro, in seguito ad accordi o adozioni unilaterali: quattro sono i microstati Andorra, la Città del Vaticano, il Principato di Monaco e San Marino e gli altri sono Montenegro e Kosovo. È la seconda valuta più importante a livello internazionale, con circa 60 paesi di tutto il mondo che ne fanno uso o che collegano la loro valuta all'euro. Nel 2017 è stato usato per il 36% dei pagamenti internazionali, secondo solo al dollaro statunitense (usato per il 40% dei pagamenti). È una riserva di valore per le banche centrali internazionali e viene utilizzato per l'emissione di titoli di debito in tutto il mondo ed è ampiamente accettato per i pagamenti internazionali. La moneta unica ha portato con sé comparazione dei prezzi per gli acquisti nei paesi UE, ma anche la possibilità di viaggiare con più facilità e di risparmiare con una moneta stabile. Alle imprese l'euro ha apportato vantaggi tangibili: prezzi stabili, costi di transazione ridotti, risparmi protetti, mercati più trasparenti e competitivi e l'aumento degli scambi commerciali, poiché sono spariti i problemi legati ai costi e all'incertezza delle fluttuazioni dei tassi di cambio.

Anche nell'emergenza Covid, l'evidente forza di avere una moneta forte e comune ha permesso di mettere in campo misure e investimenti impensabili a livello nazionale. Questo dovrebbe spazzare via per sempre il refrain "è colpa dell'euro" e, al contempo, spingere i Governi europei a procedere spediti con quanto manca per completare l'opera. In quest'ottica, la Commissione europea ha delineato una tabella di marcia per l'approfondimento dell'Unione economica e monetaria e il rafforzamento della zona euro, mentre i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo hanno convenuto di adoperarsi per rafforzare il ruolo internazionale dell'euro come parte di tale percorso.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

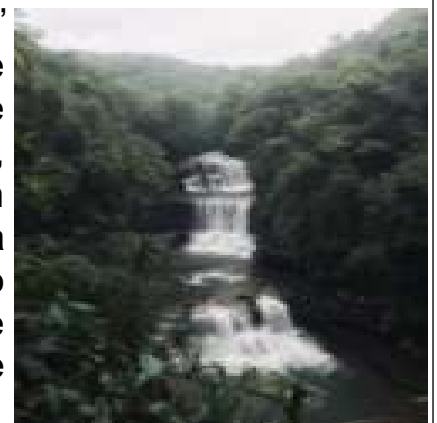
Aldo Conidi

NOI E L'AMBIENTE

I SAPORI DELL'ACQUA

Riflessioni interiori per meglio comprenderci

"Sapore di sale, sapore di mare, un gusto un po' amaro..." come dice la canzone a tutti nota, a indicarci un sapore che non è proprio dell'acqua ma del sale marino e delle "cose perdute" che Gino Paoli rievocava con le sue note. Si narra, chissà poi se sia vero, che queste parole siano state scritte in un'estate a Capo d'Orlando, ispirate all'autore da una sua fiamma (neanche poi tanto segreta, ma qui non facciamo gossip). A noi, però, dà lo spunto per riflettere sui sapori che ciascuno, nel suo privato più profondo, ha scoperto e scopre ogni giorno nell'acqua.



“Brindisi coi bicchieri colmi d’acqua, al nostro amore povero e innocente...” già cantava qualche decennio prima un’altra melodia molto in voga: che sapore avevano quei calici? Certamente quello della passione, per cui riconosceremmo anche noi quel gusto, davvero unico, dopo tanti anni tra tantissimi bicchieri.

Ma qual è il vero gusto dell’acqua fresca? Se è insapore, quali attributi possiamo attribuirle se non quelli della nostra soddisfazione nell’appagare il desiderio che è in noi?

Sempre negli antichi studi, il nostro compianto (e all’epoca temutissimo) professore di Economia politica per spiegarci l’utilità che noi attribuiamo a un bene, usava come esempio proprio il primo sorso d’acqua bevuto quando si ha la gola arsa. Un valore che decresce man mano, con il secondo, il terzo e i successivi sorsi, sino a divenire addirittura una sofferenza oltre un certo limite (i due litri che ci impone il dottore nelle diete o per le fastidiosissime analisi).

Poi abbiamo i sapori delle acque che acquistiamo nei supermercati, indipendentemente da bollicine o effervescenza naturale, ma che altro non sono che il gusto dei sali disciolti, come talvolta l’acqua del rubinetto che sa di cloro per il disinfettante aggiunto.

Ma il più bel sapore è quello dell’acqua pura che sgorga dalla fonte, raggiunta dopo una lunghissima camminata per erti sentieri montani, limpida, trasparente e ottima proprio perché arricchita dal gusto della conquista e del... non sapore.

Acqua sorgente di vita. Non a caso tutte le missioni spaziali cercano sostanzialmente la presenza di acqua, sotto qualsiasi forma, su asteroidi e pianeti, senza la quale non è ipotizzabile nessuna forma di vita. Una serie televisiva, di grande successo qualche anno fa, ipotizzava che i *Visitors* fossero giunti sulla Terra per rubarle tutta l’acqua, scarsa nel mondo da cui provenivano per cui dovevano procacciarsela con ogni mezzo per assicurare la sopravvivenza della propria specie.

Ma anche acqua foriera di lutti. Non mi riferisco solo alle insidie del mare, per le quali gli antichi naviganti facevano testamento e si comunicavano prima di imbarcarsi, ma alle alluvioni che ancora oggi ci flagellano, sovente non per l’intemperanza di Madre natura ma per la nostra inosservanza delle più elementari leggi della fisica.

“Acqua non potabile”, capita talvolta di leggere su cartelli dal tono minaccioso, come quelli delle “zone non balneabili”, perché di falde non soggette a controlli o di acquedotti non trattati.

Anche a me capita, nei caldi pomeriggi estivi, di cedere alla tentazione di bere avidamente dal tubo con cui irroto il prato, un’acqua fresca tirata su dal pozzo, con un gradevolissimo gusto frizzantino arricchito dall’arsura del palato. Non si fa, lo so, perché quell’acqua non è batteriologicamente controllata. “Non si deve assolutamente bere!” ripeto sempre con tono autoritario (per quanto mi riesca con loro) ai miei nipotini, ma... quello per me è un gradevolissimo sapore, forse anche perché arricchito dal gusto della trasgressione.

Il *ciclo dell’acqua* ci mostra una natura benigna che preleva questo prezioso liquido vitale, lo purifica nell’atmosfera per farlo poi precipitare, lo filtra nel suolo, lo raccoglie nelle falde e ce lo restituisce dalle sorgive fino a ricondurlo al mare. Un equilibrio



meraviglioso che assicura la sopravvivenza dell'ecosistema ma anche il piacere della vita, quella che si sviluppa intorno e proprio grazie all'acqua, con i suoi colori e i suoi sapori, ma anche con i suoni e i paesaggi che le appartengono.

Non a caso le antiche civiltà si sono sviluppate lungo i più grandi corsi d'acqua e la loro cultura è figlia dell'ingegneria idraulica che ne ha segnato l'ascesa. Perché dobbiamo essere proprio noi, i beneficiari di questo meraviglioso meccanismo che ci è stato dato, la causa delle alterazioni che già oggi stiamo osservando in misura sempre più accentuata?

Quindi l'acqua, insapore, ha tutti gusti che noi di volta in volta le attribuiamo, e sta a noi preservarla rispettando le leggi della natura, per salvaguardare con questa preziosa risorsa tutto il piacere che da essa possiamo trarne, l'ambiente che si fonda sulla sua costante presenza e, in definitiva, la nostra stessa esistenza come genere umano.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

A.R.

BATTAGLIA DI ELUET EL ASEL E LAMLUDA

Desidero dedicare questo articolo ai CC.RR. **Giuseppe Palagi** (classe 1915 morto a 104 anni a Lucca) e **Luigi Solinas** (classe 1918 morto a 100 anni ad Osilo - SS), gli ultimi due Leoni Carabinieri Reali Paracadutisti, reduci delle battaglie di Eluet El Asel e Lamluda del 1941 dove si distinse il battaglione dei Carabinieri Reali paracadutisti costituito a Tarquinia il 1° luglio del 1940.



In una sua trasmissione serale del 28 dicembre 1941 Radio Londra, riferendosi ai combattimenti del precedente giorno 19 a Eluet el Asel e a Lamluda, rendeva onore al 1° battaglione Carabinieri Paracadutisti affermando che i valorosi militari si erano *“battuti come leoni e che mai, prima di allora i reparti britannici avevano incontrato così accanita resistenza”*.

Il 16 luglio 1941, il battaglione venne inviato in Africa settentrionale e dopo l'arrivo a Tripoli, raggiunse Zavia, campo di transito nel quale sostavano per “acclimatarsi” le unità provenienti dall'Italia. Posto alle dipendenze del C.A.M. Corpo d'Armata di Manovra il battaglione venne inviato nel Gebel cirenaico con il compito di contrastare le infiltrazioni dei commandos britannici, ma anche di compiere missioni ricognitive oltre le linee britanniche.

Il 18 novembre 1941, prevenendo il progettato attacco italo-tedesca contro la piazzaforte di Tobruk, i britannici sferrarono un'offensiva (chiamata nel loro codice *“operazione Crusader”*) contro le nostre linee che vennero colte di sorpresa. I britannici con la VII brigata riuscirono a raggiungere il campo di aviazione di Sidi Rezegh a 20 km. da Tobrik, ma l'efficace reazione della Divisione “Ariete” e un improvviso attacco condotto da una formazione corazzata tedesca disarticolò l'offensiva inglese, permettendo a Rommel di spostare le sue forze corazzate per un nuovo piano d'azione. Il 19 i Carabinieri Paracadutisti venivano impegnati in un duro combattimento nei pressi di Cirene, conclusosi con la cattura di un ufficiale, un sottufficiale, 10 militari inglesi e 42 guerriglieri libici.

Dopo le prime vittoriose battaglie difensive le forze dell'Asse dovettero cedere alla pressione delle forze britanniche ed iniziarono le operazioni di ripiegamento verso la Tripolitania. Il 14 dicembre su ordine personale del generale Erwin Rommel, comandante del Panzergruppe "Afrika" il battaglione al comando del **Magg. Edoardo Alessi**, forte di poco più di 400 uomini, rinforzato da 6 cannoni controcarro da 47/32 mm dell'8° bersaglieri e di una settantina tra fucili mitragliatori e mitragliatrici, riceveva l'ordine di attestarsi sul bivio di Eluet el Asel, a sud di Berta con il compito di arrestare l'avanzata delle unità britanniche che, sfruttando le piste provenienti dall'interno, intendono tagliare la strada alle divisioni italiane e ai reparti tedeschi in ritirata lungo la via Balbia.



Il 19 dicembre 1941 la posizione presidiata dai carabinieri veniva investita dai reparti britannici che attaccarono a più riprese i rilievi di quota 639, 628 e 585 difese dalle compagnie del battaglione con largo impiego di mezzi corazzati e blindati venendo ripetutamente respinti. Particolarmente duri furono i combattimenti intorno a quota 639 strenuamente difesa dalla 3^a compagnia, mentre nel frattempo due compagnie britanniche iniziavano un ampio movimento di aggiramento verso destra della stessa, rendendo critica la posizione dei Carabinieri, imponendo al maggiore Alessi di imbastire e velocemente un'adeguata contromanovra in grado di parare la minaccia.

Venne così lanciato sul lato est della collina che sorgeva sul rovescio di quota 639 il contrattacco con un'azione violenta che colse di sorpresa gli inglesi che vennero costretti a ripiegare. Con il sopraggiungere della notte la missione del Battaglione era compiuta: la tenuta delle posizioni di Eluet el Asel aveva consentito alle nostre Grandi Unità di superare indenni, il tratto dell'arteria litoranea su cui incidevano le provenienze dal Sud gebelico. Alle diciotto giunse l'ordine di ripiegare su Agedabia lungo la direttrice della via Balbia e così le compagnie iniziarono la manovra di sganciamento ad esclusione di un piccolo contingente composto da circa 40 carabinieri e tre ufficiali che doveva mantenere la posizioni con il compito di continuare un fuoco intermittente che consentisse di ingannare gli inglesi e di coprire il movimento del grosso del battaglione.

Alle diciannove, l'autocolonna dei Carabinieri Paracadutisti, lasciava Eluet el Asel e, percorsi 15 chilometri di pista, raggiungeva a Berta l'innesto sulla Balbia. In prossimità del bivio di Lamluda, punto di confluenza delle provenienze da Est e da Nord-Est l'arteria stradale era bloccata da una colonna mista che con largo impiego di armi automatiche impediva alle forze dell'Asse di proseguire. Il maggiore Alessi lanciò allora all'attacco due plotoni della 2^a compagnia che risolsero la difficile situazione mettendo

in fuga gli inglesi, ma purtroppo più arretrato rispetto a quello sbarramento ve ne era un secondo che venne anche questo travolto dagli uomini di Alessi e a circa 800 metri a occidente del bivio di Lamluda un terzo e più consistente sbarramento rinforzato da reparti blindati.

Erano circa le ventitré e trenta quando il maggiore Alessi lanciò nuovamente all'attacco i suoi carabinieri, in quella giornata che sembrava non avere mai fine. Non v'era proporzione tra le forze in campo, ma i Carabinieri Paracadutisti furono in grado, anche in quella circostanza di supplire alla inferiorità di numero e armamento e riuscirono a sfondare ancora un volta lo sbarramento. La colonna bloccata inizio a penetrare nella breccia aperta dall'azione dei tenenti i Giuseppe Casini e Osmano Bonapace, ma quando quasi tutti i reparti avevano superato l'ostacolo, l'esplosione di una mina bloccò il movimento.



La strada era così nuovamente interrotta e della favorevole circostanza approfittarono con prontezza gli inglesi che, rinforzati nel frattempo dall'afflusso di altre unità, attaccarono da direzioni diverse con mezzi blindati e fanteria di linea. I Carabinieri non cedettero ma contro la schiacciante superiorità dei nemici e ormai a corto di munizioni e bombe anticarro, vennero sopraffatti, mentre il grosso delle nostre forze superati gli sbarramenti grazie alla valorosa azione dei carabinieri proseguiva ormai indisturbata la corsa verso Bengasi.

Nel frattempo, più indietro, al bivio di Eluet el Asel, si concludeva anche la sorte dei 23 carabinieri, che con il tenente Enrico Mollo non avevano potuto operare all'ora stabilita il previsto sganciamento. La lotta si prolungò fino a notte inoltrata, finché la situazione, non offrì ai superstiti che due soluzioni: farsi catturare o infiltrarsi nello stesso schieramento inglese per tentare poi, in qualche modo, di riguadagnare le linee dell'Asse. Scartata la prima ipotesi, i pochi superstiti il mattino del 20 dicembre raggiunsero il villaggio "Luigi di Savoia" ormai presidiato dagli inglesi, inserendosi nella numerosa comunità di coloni italiani residenti nella zona.



La battaglia era ormai finita, i Carabinieri Paracadutisti su una forza di circa 400 uomini aveva perduto 282 uomini: 31 caduti, 37 feriti e 251 dispersi, ma avevano scritto una gloriosa pagina di storia militare che valse il 14 giugno 1964, nel corso della cerimonia celebrativa del 150° annuale di fondazione dell'Arma, l'assegnazione alla Bandiera dell'Arma da parte del Capo dello Stato, Antonio Segni della Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

“Battaglione Carabinieri paracadutisti, avuto il delicato compito di proteggere unità in movimento su nuove posizioni, sosteneva per una intera giornata ripetuti attacchi di soverchianti forze corazzate nemiche, appoggiate da fanteria ed artiglieria. Nell'impari cruenta lotta, svolta con estremo ardimento, riusciva a contenere l'impeto dell'avversario, al quale distruggeva, con aspra azione ravvicinata, numerosi mezzi blindati e corazzati. Sganciatisi dal nemico con ardita manovra notturna, trovata sbarrata la via di ripiegamento da munite posizioni avversarie, si lanciava eroicamente

all'attacco e, dopo violenta epica mischia in cui subiva ingenti perdite, si apriva un varco, ricongiungendosi alle proprie forze".

Per i combattimenti di Eluet el Asel e Lamluda verranno conferite numerose decorazioni individuali al Valor Militare. Cinque Medaglie d'Argento di cui quattro alla Memoria, conferite ai carabinieri Amadei Giulio, Benna Zenit Mario, Caravaggi Mazzon Luca, Celi Antonio e Madau Alfredo oltre a sei Medaglie di Bronzo, di cui una alla Memoria e tre Croci al Valor Militare, furono il consuntivo delle decorazioni individuali concesse. A causa delle forti perdite subite il battaglione non compì altre azioni nel corso del secondo conflitto mondiale e nel corso del 1942 venne sciolto.

Concludo ricordando anche il valoroso **Magg. Edoardo Alessi**, nato a Aosta nel 1897 dopo il rientro in Patria venne destinato al Comando Gruppo Carabinieri Reali di Sondrio. Dopo i tragici fatti dell'8 settembre 1943, con il grado di tenente colonnello, si rifiutò di prestare giuramento alla Repubblica Sociale Italiana e espatriò in Svizzera rimanendo in contatto con il CLN. Il 5 febbraio 1945 rientrò in Italia per combattere e dopo la nomina a comandante della I Divisione alpina Valtellina, con il suo aiutante Cesare, il tenente dell'Aeronautica Adriano Cometti), fu infaticabile nell'organizzazione delle truppe partigiane operanti nella zona di Sondrio. Proprio in quelle zone, in località Colombera il 26 aprile 1945, venne intercettato da consistenti reparti repubblicani perdendo la vita, insieme al suo aiutante nei combattimenti che ne seguirono.



Alla sua memoria venne decretata l'assegnazione della Medaglia d'Argento al Valor militare con la seguente motivazione :

“Subito dopo l’armistizio incoraggiò ed organizzò la resistenza patriottica della Valtellina. Chiamato in riunione ufficiale delle Autorità della R.S.I. a formulare diverso e contrario giuramento, con franco ed esemplare ardire e con belle e nobili parole, si rifiutò di mancare alla fede giurata. Strettamente sorvegliato ed in procinto di venire deportato riuscì a riparare in Svizzera, sempre mantenendo contatti con l’organizzazione da lui creata. Rientrato in Italia con retto apprezzamento del dovere assunse il comando delle formazioni partigiane della Valtellina, animandole d’alto spirito, potenziandole militarmente, conducendole ad ardite azioni e dando sempre, nel pericolo, sicuro esempio di coraggio e di decisione. Dirittura, capacità, abnegazione e valore procurarono al suo nome larga e duratura fama in tutta la valle. Nell’esercizio della sua azione, di comando, accompagnato da un solo dipendente, fu aggredito da un forte reparto. Accettata animosamente l’impari lotta, cadde all’alba della liberazione, fronte al nemico e nel nome dell’Italia”.

(Colombera di Sondrio 26/4/1945)

Cristina Argiolas

DIPENDENZA DA VIDEOGIOCHI

Dal primo gennaio è entrata in vigore la proposta dell'Oms che ha inserito la dipendenza da videogiochi (gaming disorder) nel Manuale Internazionale di Classificazione delle Patologie (ICD - International Classification of Diseases).

La dipendenza da videogiochi rappresenta un utilizzo compulsivo o eccessivo di giochi elettronici e app di gaming, tale da interferire con la vita quotidiana di una persona.

In Cina è stato introdotto il limite di tre ore settimanali per l'utilizzo di videogiochi da parte dei minorenni e trova la sua giustificazione nei nuovi meccanismi utilizzati dalle società di videogiochi per spingere l'utenza ad utilizzare sempre di più i propri prodotti, tra cui il looting (un premio offerto ai giocatori come ricompensa o a pagamento che migliora le prestazioni nel videogioco).

Il meccanismo a grandi linee è il seguente.



Prima si identifica l'elemento dell'esperienza tecnologica in grado di generare un aumento del livello della dopamina, neurotrasmettitore che ha un ruolo centrale nel determinare dal punto di vista emotivo il livello di piacere attribuito a un'esperienza: maggiore è il livello di dopamina, maggiore è il piacere attribuito ad una determinata esperienza.

Poi si cerca di attivare dei meccanismi che associno in maniera casuale la ricompensa all'esperienza. Meno può essere previsto, a priori dall'utente, l'ottenimento della ricompensa, maggiore sarà il livello di dopamina generato dalla ricompensa.

Infine, si cerca di attribuire alla ricompensa un valore sociale che possa attribuire al soggetto uno status differente da quello degli altri utenti: se prima eri un utente di basso livello, poi diventi utente esperto e infine utente super. Il tutto supportato dall'utilizzo di tecniche di neuroimaging come la tomografia ad emissione di positroni (PET) che consentono di verificare le effettive variazioni del livello di dopamina nel cervello dell'utente.

Questo processo, genera purtroppo un meccanismo di retroazione, che progressivamente spingerà l'utente ad aumentare la frequenza e la durata di utilizzo per riuscire a mantenere il livello di piacere generato dalle prime esperienze.

Il mercato dei videogiochi valeva 170 miliardi di dollari nel 2020 e rappresenta il settore dell'intrattenimento digitale in rapida crescita, prima della musica e del cinema. Basti pensare che il 70% del fatturato di Apple App Store arriva dal gaming.

I videogiochi più popolari (e pericolosi, secondo i meccanismi appena illustrati) si basano su modelli freemium, in cui il gioco è gratis o poco costoso, ma la software house guadagna dagli acquisti in-game (o in-app) come vita o abbigliamento virtuale. Il 73% dei ricavi dell'industria del gaming nel 2020 sono giunti proprio dal modello freemium. Il guadagno è dunque direttamente proporzionale al tempo trascorso a giocare e a raggiungere i livelli di piacere.

Già due decenni fa i giocatori di Everquest, uno dei primi giochi online, lo soprannominarono "Evercrack", come se fosse una droga. Ma oggi i giochi freemium con premi semi-casuali, dunque non prevedibili, come Candy Crush Saga, provocano il gioco compulsivo.

Il titolo "Adopt Me", sub-game in "Roblox", in cui i giocatori si prendono cura di animali,



usa una tattica che premia i gamer che si collegano ogni 15 ore e penalizza chi si connette poco.

Nel 2018 King, lo sviluppatore di Candy Crush, ha spiegato al Parlamento britannico che un giocatore ha speso 2600 dollari in un solo giorno, per non aspettare mezz'ora prima di tornare a giocare. Per costruire la miglior squadra di una serie Fifa del 2018, servivano 10.800 dollari. I big spender sono pochissimi, mentre la maggior parte dei gamer non paga.

E' chiaro che gli sviluppatori di giochi usano i data analytics per rendere i titoli irresistibili, guadagnando di più e trattenendo gli utenti per più tempo su un videogioco.

Ed è altrettanto chiaro che la pandemia ha accelerato la dipendenza da videogiochi. Chi ne soffre, considera il gioco la principale attività, che viene prima della scuola, del gioco libero con gli amici e di altre attività sociali, anche se intralcia, e provoca danni nel sereno svolgimento la propria vita.

Alcuni giocatori che sviluppano relazioni poco salutari con i loro passatempi preferiti, rinunciano a dormire, ad intrecciare relazioni offline e perfino a lavorare. Sono comuni le liti in famiglia. Ammettono la propria dipendenza da videogiochi, ma si rifiutano di cambiare abitudini. Alcune persone che soffrono di gaming disorder arrivano addirittura ad essere stati espulsi dalla scuola o dall'università.

Per tutti questi motivi è importante che le famiglie (genitori e nonni in primis) aiutino i loro figli e nipoti ad evitare giochi che usano il meccanismo del looting – la maggior parte dei videogiochi freemium in modo da evitare di cadere in un meccanismo che è molto simile a quello sperimentato dai giocatori di slot machine.

Meglio pertanto abilitare i parental control che si trovano sugli smartphone di Apple e Google Android, per porre limiti temporali o di spesa.

Inoltre conviene scegliere un momento opportuno della giornata per il gaming: per esempio dopo aver finito i compiti o nel tardo pomeriggio, in modo tale che il bambino possa dedicarsi prima e dopo ad altre attività, a iniziare dal gioco libero e di sera alla lettura. Infine, il momento del gioco potrebbe essere condivisa con amici, in modo da non rendere il gaming un'attività solitaria.

Poiché i videogiocatori sono anche minori, il mondo delle istituzioni non starà sempre alla finestra. Le software house dei videogiochi potrebbero dunque decidere di aprire le porte ai ricercatori, condividendo con loro i dati per studiare le problematiche e trovare una soluzione insieme. Il mercato dei videogiochi dovrebbe valutare una collaborazione volontaria che potrebbe prevenire interventi futuri delle Authority.

Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Luigi Romano, CISM

LA MOTO GUZZI V7 DEI CARABINIERI

Anni 65 (dal '67 in poi per l'Arma) ... negli occhi dei bambini, ma non solo !

La **Moto Guzzi V 700** venne presentata al 39° Salone del Ciclo e Motociclo di Milano nel novembre del 1965. La sua progettazione e successiva produzione fu decisa per soddisfare le richieste di rinnovo dei motocicli delle Forze Armate, e di altri Corpi dello Stato che, in quel periodo, utilizzavano motoveicoli con velocità di punta non in grado di fronteggiare le spiccate caratteristiche velocistiche di autovetture e veicoli circolanti.

La sua imponenza e la sua longevità meccanica permetteranno alla Moto Guzzi (*divenuta SEIMM nel 1967*) di vincere l'appalto, fornendo alle Forze Armate e ai Corpi dello Stato un valido mezzo dall'impiego estremamente versatile. I primi motoveicoli furono consegnati alla Polizia Stradale e, poco dopo, anche all'Arma dei Carabinieri e ai Corazzieri. Successivamente venne adottata anche da altri Corpi quali Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, Corpo Forestale (ora Carabinieri Forestali) e Polizie Municipali varie. Il successo della V7 fu tale da uscire dai confini Italiani ed emigrare anche all'estero, più precisamente in America dove alcuni Dipartimenti di Polizia Americana la adottarono in sostituzione delle Harley Davidson. o Bmw.

La *V7 in versione civile*, dal punto di vista meccanico, differiva ben poco dalla versione militare, mentre la livrea le caratterizzava distintamente; la principale differenza riguardava i rapporti al cambio, che nella versione civile erano leggermente più lunghi: *in sintesi minore velocità e peso*.



Le Guzzi V7 destinate alla Polizia e ai Carabinieri come allestimento risultavano molto simili tra loro. Entrambe le moto montavano un ampio cupolino con parabrezza in plexiglass, paragambe, sella singola molto ampia e comoda, cassette laterali (di forma piccola ed aerodinamica per la prima serie, più grandi e capienti nella seconda serie) per riporre oggetti e dotazione di servizio. Per la versione Carabinieri la cassetta di destra era dotata al suo interno di un supporto per l'alloggiamento della pistola mitragliatrice Beretta PM 12.

Le V7 sia Polizia che Carabinieri erano inoltre dotate di una coppia di sirene, denominate *a fischio* per il suono che producevano, modello Ercole Marelli SPU – 120 – 12 volt oppure IE Industria Elettronica ES – 1 – SA 12 volt a seconda della fornitura. Fissate entrambe ai due paragambe con apposite staffe, venivano azionate da uno specifico pulsante posizionato sul manubrio. In seguito la versione Carabinieri fu dotata anche di due lampeggianti di colore blu, non dotati di parabola rotante, (perciò lampeggianti e non lampeggiatori) il cui lampeggio avveniva a seguito del funzionamento intermittente di un relè. I lampeggianti erano fissati, rispettivamente, sulla parte centrale del parafango anteriore e, grazie un apposito supporto, sul blocco luce/targa.

Tale modifica rendeva necessaria l'adozione di un nuovo pulsante che consentiva l'accensione dei due lampeggianti e/o l'attivazione delle sirene.

La moto in *versione Carabinieri*, così come alcune moto in *versione Polizia Stradale*, fu dotata di un apparato radio PRODEL, mod. 76/12 C installato tramite appositi supporti sul portapacchi posteriore. La sua accensione avveniva tramite apposito interruttore posto sulla centralina di comando installata sotto il parabrezza subito sopra il contachilometri. Tale centralina permetteva all'operatore di essere sempre in contatto radio con la centrale. Durante la guida la comunicazione avveniva schiacciando il push-pulsante posto sul manubrio e tramite una trombetta- megafono si poteva ascoltare e rispondere alle comunicazioni della centrale operativa. A veicolo fermo la stessa operazione poteva avvenire anche tramite l'utilizzo della cornetta telefonica dotata di interruttore per le comunicazioni. riservate o comunque da non

propalare all'ascolto di chiunque. L'utilizzo dell'una o dell'altra modalità di comunicazione avveniva tramite lo spostamento di un apposito switch.

La Guzzi V7 fu la prima motocicletta ad avere un impiego di pronto intervento e servizio attivo proprio perché dotata di radio.

Oltre alla caratteristica livrea, le due versioni si differenziavano anche per la posizione dei distintivi di reparto. La versione Carabinieri aveva la sola scritta con lettere catarifrangenti posta sul cupolino mentre la versione destinata alla Polizia Stradale, oltre alla scritta su fondo bianco sempre sul cupolino, aveva anche installato sul gambale della forcella sinistra un disco con lo stemma della "specialità". Anche i Corazzieri, ebbero in dotazione la moto, utilizzandola esclusivamente per scopi istituzionali di scorta al Presidente della Repubblica. Per tali motivi l'allestimento fornito era completamente differente e in serie numerata e limitata.



MOTO GUZZI V7 Corazzieri di 1ª fornitura E.I. 465 - MuTeCC D'ORIGINE

La MOTO GUZZI V7 in versione prima serie Corazzieri, per i Carabinieri del Presidente della Repubblica – il modello più bello e “maestoso”; costruite in serie limitata con matricole da 027 a 089 con intervalli e targhe riservate da E.I. 454 a E.I. 493 - oggi ricercatissime e prestigiose, ma introvabili. Era dotata di aquile (simbolo del Reggimento Corazzieri) e corazza o “Giulio Cesare” (il più grande condottiero di tutti i tempi ed emblema delle FF.AA) nonché la scritta sul coperchio della cassetta porta guanti e paletta ricavata sopra il serbatoio (squadrato ad hoc) a cartiglio <Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica CORAZZIERI> , due fari fendinebbia (CEV 10017 – diametro 110) come anabbaglianti per chiedere “strada libera, passa il Presidente” posti ai lati del faro anteriore sopra il quale era installata una caratteristica sirena (Ercole Marelli SPU – 120 – 12 volt) avvolta in una muffola particolare; inoltre, aveva delle cassette laterali specifiche con la calotta o coperchio ricoperto in pelle blu, nobilitante, e non montava il parabrezza anteriore. rendendo la vista del Corazziere più maestosa e imponente. Esemplari, numerati, (rarissimi o unici) di queste maestose Motociclette, si possono ammirare Presso il Comando Corazzieri (Collezione Faruffini) o al MuTeCC (Collezione Faralli).

La MOTO GUZZI V7 per l'ARMA dei Carabinieri, al tempo prima Arma dell'Esercito, costruita quasi completamente a mano, si fece subito apprezzare, oltre che per un design moderno ed elegante, soprattutto per una straordinaria tenuta di strada, una potenza e un rendimento estremamente elevati, stabilendo un rapporto di “amicizia e senso di appartenenza” indissolubile nel tempo e ancora fisso nella mente dei Carabinieri, così come per le auto è l'Alfa Romeo.



Tutta la gamma V7 dell'Arma ha avuto, sin dall'inizio la classica colorazione blu , [dal 1970 e sino alla radiazione: vernice LECHLER bleu, n. 8070 oggi ASI-ML A 7 per

corpo moto, cupolino parabrezza, apparato radio, cassette laterali, sirena e megafono sirena (parte alettata sirena colore Bianco Corfù Fiat 224)] sella monoposto e parabrezza con la scritta CARABINIERI.

La *sirena* (all'inizio era una sola montata sul lato sinistro della carenatura mentre sul lato destro era montato il clacson) era a fischio per il suono che producevano, modello Ercole Marelli SPU – 120 – 12 volt oppure IE Industria Elettronica ES – 1 – SA 12 volt a seconda della fornitura. Nel corso degli anni, sono stati aggiunti i lampeggianti blu, anteriormente e posteriormente su una staffa del porta-radio. Al centro del manubrio, tra gli strumenti, l'altoparlante e la cornetta come anzi descritto; le borse rigide erano applicate, ai lati della sella, ma in posizione arretrata per un impiego più libero nei movimenti.

Verso la metà degli anni sessanta, l'Arma dei Carabinieri acquisì un buon numero di V7 700, per impiegare poi, nel corso degli



MOTO GUZZI V7 autentica, RI-targata E.I. *VS*098, veicolo storico

anni, l'intera gamma generazionale V7 (700-750-850T3-T5-1100) nei propri reparti per impieghi, oltre ai servizi istituzionali, sia territoriali di pattugliamento e stradali che di scorte all'Esercito e occasioni straordinarie di ricorrenze o scorte d'onore e partecipazione in occasione di raduni o manifestazioni di settore; ed è in queste occasioni che anziani Carabinieri in congedo si lasciano scappare una lacrima di affetto verso il modello e marca che ha saputo esprimere con continuità doti di eleganza e potenza non riscontrabili in altre

moto dell'epoca e stabilendo quel legame che sembra un naturale senso di appartenenza.

Da una ricerca di Ugo UNICH, estimatore e appassionato collezionista (ugo.unich@teletu.it). Integrazione e selezione di Mino FARALLI, storico dell'Arma e Coordinatore nazionale ASI – Lampeggiatori Blu & Targhe mino@faralli.club

Mino Faralli

GIUTURNA, INFELICE NINFA SALVIFICA

Giuturna è una ninfa, figlia di Dauno e sorella di Turno, re dei Rutuli. Virgilio (*Eneide* XII 146) racconta che ella, durante la guerra tra i Rutuli ed Enea, prende l'aspetto di Camerte, defunto condottiero italico particolarmente autorevole, e insinua il dubbio nell'animo degli Italici. Poi, fa comparire un segno nel cielo, che istiga gli uomini alla battaglia.

*“Nel rosso cielo volando la fulva aquila di Giove
Inseguiva gli uccelli della riva, la turba sonora
Dell’alato stormo; e piombata sulle onde
Afferra feroce con gli artiglio un bellissimo cigno
Gli Italici protesero gli animi, e tutti gli uccelli
Con un grido invertono la fuga (mirabile a vedersi),
” e oscurano il cielo con le ali, e fatta una nube,
incalzano il nemico nell’aria, finché il rapace*



vinto dall'assalto e dal peso cedette, e lasciò cadere dagli artigli la preda nel fiume e fuggì nelle nubi, lontano".

(Virgilio, *Eneide* XII, 247-256)



L'augure Tolumnio, credendo di riconoscere un presagio favorevole, scaglia per primo l'asta contro i nemici, scatenando di nuovo la battaglia. Enea viene ferito non si sa da chi e, poi, risanato miracolosamente dall'intervento di Venere, si scaglia più furioso che mai nella mischia, cercando soltanto Turno. Allora, Giuturna prende le sembianze dell'auriga del fratello, Metisco, e sottrae il giovane alla ricerca di Enea, portandolo sul carro lontano dall'eroe troiano. La furia di

quest'ultimo raggiunge l'apice e dà inizio ad una grande strage che porta i Troiani alle porte della città. La regina Amata si uccide supponendo Turno morto, il quale si rivolge così alla sorella :

"Il destino è più grande di noi, sorella, ormai; smetti di trattenermi.

Andiamo dove chiamano il dio e la dura sorte.

E' stabilito che io affronti Enea, che patisca quanto c'è di aspro nella morte; non mi vedrai più vergognoso, sorella.

Ti prego, ora lascia che io mi infurii prima di questa furia".

(Turno) disse così e saltò giù dal carro velocemente a terra e si precipita tra i nemici, tra i dardi, e abbandona la triste sorella e con una corsa rapida rompe le schiere

(Virgilio, Eneide 676-683)

Interviene Giove, che ordina a Giuturna di abbandonare il fratello; ma l'infelice ninfa, dotata di poteri salvifici, si dispera perché nulla può per sottrarre il fratello alla morte voluta dagli dei:

L'infelice Giuturna si scioglie e si strappa i capelli. Colpendosi il volto con le unghie e il petto coi pugni. (Eneide XII 880-881).

Giuturna è ben consapevole della sorte che incombe sul fratello Turno. "*Immortalis ego*", cioè, "proprio io devo essere immortale": sono le parole che meglio rappresentano il suo dramma.

Ovidio (*Fasti* II,583-616) riprende la leggenda secondo la quale Giuturna era stata amata da Giove, che le aveva offerto l'immortalità ed il potere sulle fonti e sulle sorgenti. Secondo un'altra versione di tardi mitografi, fu moglie di Giano dal quale ebbe *Fons*.

Il suo culto è probabilmente originario di *Lavinio*, dove è ricordata una fonte *Iuturna*. A Roma, Giuturna ha un tempio a lei consacrato che, probabilmente, è da identificare con il tempio A dell'area sacra di Campo Marzio, attuale Largo di Torre Argentina. L'edificio fu eretto nel 241 a.C., come voto di Gaio Lutazio Catulo per la vittoria conseguita su Cartagine nella battaglia delle Isole Egadi. Di Giuturna erano devoti soprattutto tutti coloro che lavoravano con l'acqua "*qui artificium aqua exercent*", i quali, l'11 gennaio, anniversario della dedicazione del tempio, si occupavano delle

celebrazioni dei *Iuturnaria*, riti finalizzati a scongiurare la siccità.

Inoltre, nel Foro romano esiste un *Lacus Iuturnae*, una sorgente tra le più antiche e importanti della città, che sgorgava ai piedi del Palatino, tra il Tempio dei Càstori e la casa delle Vestali. Oggi, la fonte è un complesso monumentale ben conservato, visitabile, che comprende un insieme di elementi: la vasca, dove sgorga ancora l'acqua, il pozzo, l'edicola sacra, ed alcuni ambienti intorno a una pozza posta sotto la protezione di una statua che raffigura la ninfa Giuturna. All'acqua del *lacus*



si attribuiva un'efficacia salutaria e purificatrice e, pertanto, c'erano degli appositi locali adibiti a questo scopo. Trattasi di uno tra i numerosi luoghi dedicati alle divinità acquatiche, dove si recavano gli ammalati per cercare beneficio dalle acque considerate medicamentose.

La sorgente era stata decorata in questo modo monumentale in epoca repubblicana. Gli scavi per il suo ritrovamento sono stati effettuati nel 1900 ad opera di Giacomo Boni.

Il bacino è più o meno quadrato, rivestito di marmo e al centro un piedistallo rettangolare. A circa un metro di profondità, su una pavimentazione di epoca augustea, si trova il bacino inferiore di epoca repubblicana, costruito in opera quasi reticolata, tipica del periodo a cavallo tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. La datazione più accettata è quella connessa al restauro del vicino Tempio dei Dioscuri a opera di Lucio Cecilio Metello Dalmatico del 117 a.C. Vi si notano dei restauri più tardi, probabilmente dell'inizio della fase imperiale, in tufo diverso, databile al restauro in epoca tiberiana del tempio. Nel bacino furono rinvenute le statue dei Dioscuri fatte a pezzi, originariamente poste, quasi certamente, sul piedistallo centrale e oggi conservate nell'*Antiquarium*. Raffiguravano i Dioscuri, i gemelli divini, figli di Giove e di Leda i quali, come narrano le numerose leggende legate a questo luogo, apparvero nel Foro prima della vittoriosa battaglia del lago Regillo, per abbeverare i loro cavalli alla fonte. Si tratta di opere in stile arcaico, tipiche della tarda età ellenistica coeva alla fine del II secolo a.C. Furono probabilmente danneggiate nell'incendio del 12 a.C., come dimostrano i restauri in marmo differente (marmo di Carrara invece che marmo pentelico) e le tracce di fuoco. Sopra il gradino che circonda la fonte c'è un piedistallo di marmo ornato con rilievi sui quattro lati: sui lati minori sono raffigurati Giove, con scettro e fulmine, e Leda col cigno; sui lati maggiori Castore e Polluce e sull'altro una figura femminile con in mano una grande fiaccola, forse Giuturna, dea della luce e delle acque.

Il pozzo marmoreo ha una doppia iscrizione col nome di Marco Barbazio Pollione, edile curule, vissuto in epoca cesariano-augustea. L'ara, invece, risale all'epoca di Settimio Severo e presenta una raffigurazione di *Giuturna* e *Turno*. In età tarda la parte orientale del *lacus* venne coperta con un grande arco in laterizio, che serviva per allargare una delle stanze situate fra il *lacus* e la salita verso il Palatino.

L'antichissimo *lacus Iuturnae* è effigiato sulle monete della gens Postumia coniate circa il 90 a.C.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini

PAOLO CONTE

85 ANNI PER UN AUTORE STRAORDINARIO

Compositore, poeta e musicista raffinato, Paolo Conte ha contribuito con le sue canzoni ad arricchire il patrimonio musicale italiano. Il suo stile si muove abilmente tra il jazz, lo swing, il ragtime ed il pop, senza tuttavia la possibilità di essere classificato in uno di questi generi.

Nasce ad Asti il 6 gennaio 1937 da Luigi, notaio, e Carlotta, proprietaria terriera, entrambi con la passione per la musica. Sono loro che trasmetteranno a Paolo l'amore per il jazz che lui coltiverà sempre, e gli daranno già in tenera età i primi rudimenti di pianoforte.



Dopo la Laurea in Giurisprudenza conseguita all'Università degli Studi di Parma, Conte inizia a lavorare come avvocato nello studio del padre e, contemporaneamente, si dedica agli studi musicali, imparando il trombone, il vibrafono e perfezionando il pianoforte.

Prima insieme al fratello Giorgio e poi per conto proprio, comincia a scrivere canzoni, alcune delle quali vengono portate al successo da grandi interpreti della musica italiana a metà degli anni Sessanta: "La coppia più bella del mondo" per Celentano e Claudia Mori, "Insieme a te non ci sto più" per Caterina Caselli, "Onda su Onda" per Bruno Lauzi, "Messico e nuvole" per Enzo Jannacci e la celeberrima "Azzurro" sempre per Adriano Celentano. A quel punto decide di lasciare la carriera di avvocato e dedicarsi a tempo pieno alla musica.

Nel 1974 pubblica il primo album intitolato semplicemente "Paolo Conte", a cui ne segue un secondo l'anno successivo. Da quel momento in poi non si fermerà più.

Nel 1983, vince il Premio Tenco alla carriera, poi una sequela di targhe e premi: Targa Tenco: miglior canzone italiana "Sotto le stelle del Jazz" (1985), miglior album italiano (1985-1987-1993), miglior canzone italiana "Roba di Amilcare" (1999), miglior canzone italiana "Elegia" (2005). E poi: Premio Librex Montale, sezione "Poetry for Music" (1991); David di Donatello come miglior musicista per il film "La freccia azzurra" (1997); Riccio d'Argento - Premio Miglior Live d'Autore dell'Anno "Fatti di Musica" di Ruggero Pegna (2007); Premio Chiara - "Le Parole della Musica" (2011); Professore ad honorem dell'Università degli Studi di Parma in "Linguaggi musicali della contemporaneità" (2017); Premio Carlo U. Rossi "Cinema e Musica" (2020).

Pianista colto e raffinato di formazione jazz, è considerato uno dei più innovativi tra i cantautori italiani, con lui la canzone d'autore assume un significato carico di poesia.



Spesso i suoi testi sono capitoli di vita raccontati con grande cura, alcuni dei quali dedicati a protagonisti importanti, come la canzone "Bartali", scritta per omaggiare il campione di ciclismo. E poi "Genova per noi", "La topolino amaranto", "Un gelato al limon", "Una giornata al mare" e la sublime "Via con me", che insieme ad "Azzurro" e alle altre sopraccitate entrano a far parte del repertorio musicale italiano, alcune delle quali reinterpretate nel tempo da artisti italiani ed

internazionali.

Paolo Conte, infatti, è conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, anzi i primi ad accorgersi del suo talento sono stati i francesi. Nel 1982, Conte pubblica in Francia per la casa discografica CGD l'album "Paolo Conte", ed è subito un successo. Il pubblico d'oltralpe impazzisce per lui, e quelli che dovevano essere solo pochi concerti al Theatre de la Ville, si trasformano in un tripudio di pubblico, con una serie di repliche e la registrazione di un disco live che verrà pubblicato nel 1985. Da quel momento in poi la sua voce roca e profonda ha riempito i teatri di tutto il mondo: dall'Olympia di Parigi al Teatro Champs Elysées, dal Konzerthaus di Vienna alla Philharmonie di Berlino, dal Theatre Carre di Amsterdam al Chicago Symphony Hall, i suoi tour registrano il tutto esaurito.

Nel 2000, si dedica esclusivamente ad un progetto che da anni teneva nel cassetto: un musical basato sulla Parigi anni '20 intitolato "Razmataz", un'opera unica con materiali autografi straordinari, un racconto di luci e ombre del Novecento parigino, un intrigo di atmosfere che rimangono sospese come in un sogno che ha la forma della musica e del film.



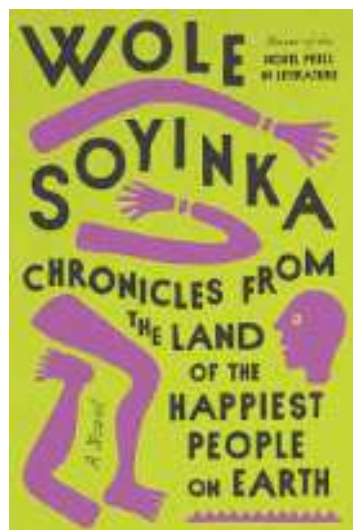
Il 6 gennaio scorso Paolo Conte ha compiuto 85 anni, e ha confessato, in un'intervista a La Stampa, di non avere più grossi stimoli compositivi: «Mi è passata la voglia di comporre musica, da tempo non tocco il pianoforte. Ho già avuto periodi di astinenza lunghi, è solo questione di aspettare le ispirazioni; se arrivano, arrivano, però sono sempre a contatto con l'arte. Mi è tornato il vecchio vizio del disegno, ho scoperto che mi piace usare i pastelli su cartoncino nero. Non mi danno grandi sorprese ma è divertente. Ce la contiamo sulla decadenza della musica. Ormai viene usato il computer, tutto è uguale, ci sono sistemi che non sono più umani. Mi domando dove godano: non sanno nemmeno dove godono».

Certo, come dargli torto. Se da un lato la tecnologia aiuta a migliorare la fruizione della musica, dall'altro, quando è abusata, rende il tutto piatto e monotono. E allora facciamo gli auguri al grande Paolo Conte per il suo compleanno, aggiungendo l'auspicio che ritrovi presto la vena compositiva per continuare a regalarci ancora tante bellissime canzoni.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI



CHRONICLES FROM THE LAND OF THE HAPPIEST PEOPLE ON EARTH

di Wole Soyinka

Nel suo libro *Chronicles*, **Wole Soyinka** lancia un monito contro la corruzione sia tra le alte cariche istituzionali sia dell'animo umano.

L'autore narra la storia di una società segreta, dedita al traffico di organi destinati a scopi sacrificali, che annovera tra le sue fila figure ai più elevati livelli politici e religiosi. Come spesso accade nella satira, l'immoralità e il romanzesco della storia si

avvicinano terribilmente alla realtà. In effetti, è noto che la credenza nelle proprietà magiche degli organi umani (che portano a successo negli affari e all'acquisizione di potere politico) sia stata la causa di omicidi rituali in Nigeria. L'autore racconta come i complotti e gli insabbiamenti di quella che si potrebbe considerare quasi un'organizzazione, oltre ad avere una forte ripercussione su tutta la società, vadano a segnare la vita di quattro amici. Pretesto per analizzare come la malavita criminale operi in Nigeria in un contesto sociale di dilagante corruzione e opportunismo materiale e spirituale.

Un romanzo in cui satira politica, complotti, omicidi, mistero si alternano in un comune sentimento di sofferenza e dolore per lo spirito del Paese. Ad un primo sguardo il libro si chiede chi ci sia dietro quel terribile commercio illecito di organi. In realtà, il testo cela riflessioni più profonde sullo stato delle comunità in cui tali violenze possono essere perpetrate. Un libro interessante che suscita nel lettore il desiderio di approfondire i quesiti a livello morale che l'autore pone. Come si può parlare dell'indicibile in una società in cui il non detto è fortemente sentito da tutti e ne condiziona l'esistenza?

Ancora una volta, una pagina che porta a riflettere sul recupero di quei valori morali che sono fondamentali per il rinnovo e la rinascita della società.

Elsa Bianchi

CONCORSO LETTERARIO ANNO 2022

L'Università dei Saggi "Franco Romano", Centro Culturale della Presidenza Nazionale ANC organizza - per l'anno 2022 - un **concorso a premi di "Narrativa - Poesia"** in collaborazione con l'Associazione Nazionale Carabinieri di Lainate (MI), l'UTE (Università della Terza Età) di Lainate e l'Amministrazione Comunale di Lainate (MI).

Il partecipante è invitato alla più libera e genuina espressione del proprio mondo interiore, sul seguente tema:

NATURA E TUTELA DELL'AMBIENTE: UNA SFIDA PER I CARABINIERI E PER NOI TUTTI PER LA SALVEZZA DEL PIANETA TERRA.

I Premi (in denaro) verranno assegnati a opere che si distinguano per *qualità, originalità, unicità*, che non abbiano mai partecipato ad altri concorsi e non siano mai state pubblicate.

Ogni Autore deve essere esclusivo e legittimo titolare di tutti i diritti (anche quelli per lo sfruttamento economico) dell'opera. Non possono partecipare opere per le quali l'Autore abbia preventivamente ceduto a terzi, anche solo in parte, uno o più diritti o che siano state pubblicate, anche solo in parte, in qualsiasi forma e modo.

Gli elaborati dovranno pervenire con le **modalità ed i termini** (*indicativamente entro il 14 aprile 2022*) che verranno indicati e pubblicato nel **Bando di Concorso** sulla rivista *Fiamme d'Argento* e su *Informasaggi* nel mese di *Febbraio 2022*.

La premiazione avrà luogo il **15 maggio 2022**, in occasione della **XI Giornata del Carabiniere** e del **33° stage USFR** che si svolgeranno a Lainate (MI). I vincitori verranno preavvisati, al fine di favorire la massima partecipazione alla cerimonia finale. Nel corso di questa verrà anche data lettura degli elaborati vincitori, assieme ad un breve giudizio critico.

La Segreteria USFR
unisaggi@assocarabinieri.it



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI
SEZIONE "CADUTI DI NASSIRIYA" di LAINATE



e

UNIVERSITA' DEI SAGGI "Franco Romano"

in collaborazione con

Comune di Lainate, Università per Tutte le Età di Lainate
Isp. ANC Lombardia, MuTeCC ed AutomotoClub Storico Italiano



LAINATE, Città Amica del Carabiniere

13-15 MAGGIO 2022

XI GIORNATA DEL CARABINIERE
"I FORESTALI: 200 ANNI PER L'AMBIENTE"
33° STAGE USFR

PROGRAMMA CONFERENZE

I 200 anni del Corpo Forestale

I Carabinieri Forestali oggi

Le attività di prevenzione e controllo ambiente sul territorio

Obiettivo decarbonizzazione: i 10 anni che cambieranno il mondo dell'energia

L'attività di contrasto al trattamento illecito di rifiuti

Il Restauro dei Giardini di Villa Reale.

Il Giardino Letterario

I Giardini Locali e la Biodiversità dell'hinterland milanese

PROTOCOLLI E CONCORSI

Premiazione Concorso Letterario 2022 USFR

Firma protocollo studio ambiente ANC/USFR/UTE/Città di Lainate

MOSTRE

Mostra Francobolli sui Carabinieri Forestali

Mostra Auto Storiche dei Carabinieri

Mostra Uniformi Storiche



CONCERTI

Concerto Gruppo Storico Carabinieri Reali

Concerto Fanfara Carabinieri "Lombardia"

Programma soggetto a future variazioni sulla base dell'andamento epidemiologico COVID 19 sul territorio

Università dei Saggi "Franco Romano" - via Carlo Alberto dalla Chiesa 1/a - 00192 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it - facebook.com/unisaggi

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.facebook.com/unisaggi